

Cari amici di Oscar Romero,

Gustavo Gutierrez, il grande teologo latinoamericano, una volta disse che se Gesù Cristo, la Parola Fatta Carne, era l'omelia di Dio Padre; allora l'arcivescovo Romero potrebbe essere descritto come l'omelia di Gesù, suo Figlio, che ha seguito con tanta fedeltà e tanto coraggio.

Aggiungerei che il defunto Mons. Ricardo Urioste, e la dott.ssa Maria Julia Hernandez, entrambi di felice memoria, hanno accompagnato Gregorio, il nostro Cardinale Rosa Chávez, qui con noi oggi, e insieme con il devoto Postulatore di Romero, Mons. Rafael Urrutia, e il mio carissimo amico, il gesuita Jon Sobrino, dovrebbe, ciascuno, essere descritto in modo simile, come l'omelia e l'eco di questo grande santo contemporaneo, Oscar Romero. Essi hanno ostinatamente comunicato il ministero e il martirio di Romero, le sue parole e la sua eredità, alla Chiesa e al mondo per oltre 38 lunghi e difficili anni. La Romero-fobia ha avuto il sopravvento per molto tempo. È quindi opportuno che alla santificazione di Romero qui a Roma, rendiamo omaggio a loro. Dobbiamo loro un colossale debito di gratitudine

Dal 1977 in poi, Romero come arcivescovo divenne noto come *la voce dei senza voce*. Voleva che la Chiesa articolasse la sofferenza e la disperazione, la fame di pane e la sete di giustizia di così tanta gente che non aveva voce. Quindi, settimana dopo settimana, dopo una contemplazione orante, con discernimento fenomenico, con saggezza pastorale, e soprattutto con coraggio apostolico, questo modesto vescovo, questo strumento di Dio, ha parlato della verità non maculata in una terra di insabbiamento e menzogne.

Non c'era "interpretazione", né esagerazione, né populismo, né agenda nascosta. Le sue parole di verità erano autentica comunicazione sociale cristiana. E nel dire quella verità con integrità dal pulpito, dalla sua cattedra, attraverso la sua stazione radio e il suo giornale, ha dato speranza alla sua gente. Gli è valsa una enorme credibilità come testimone per il mondo intero, attraverso i media internazionali, un testimone dell'oppressione e della violenza vissuta dal suo popolo e documentata dalla diocesi.

Con massacri e sparizioni, con sei sacerdoti e dozzine di catechisti laici assassinati, chiese occupate come caserme militari e tabernacoli distrutti, è stato portato a descrivere il suo paese cattolico, El Salvador, dal nome di Cristo Salvatore, come "simile al dominio dell'inferno".

È per questo che lo hanno ucciso: perché parlava della verità senza macchia, trascurando le minacce per la sua vita da entrambe le parti, da destra e da sinistra. È importante ricordare che paradossalmente Oscar Romero è stato ucciso "in odium fidei" - per odio della fede - da cattolici auto-dichiarati. È un martire dell'opzione per i poveri, martire di tutto il Magistero della Chiesa; ma in un modo molto speciale è un martire delle autentiche comunicazioni sociali nella Chiesa; e un santo patrono degno e appropriato in modo acuto per SIGNIS.

Durante la sua vita sacerdotale Romero ha abbracciato uno stile di vita semplice e frugale; era vicino alla gente; era un uomo devoto e colto con una meravigliosa capacità di scrivere e usare il microfono - e con un talento spettacolare come predicatore.

Non era, tecnicamente parlando, un giornalista. Ma era un grande comunicatore, come era evidente anche dalle sue colorite lettere dal seminario Pio Latino a Roma negli anni '30. Divenne direttore di tre giornali diversi della Chiesa. Prima a San Miguel, dove dal 1945 al 1967 è stato responsabile di "El Chaparrastique", il giornale diocesano; poi a San Salvador fu nominato redattore di "Orientacion" il settimanale arcidiocesano e, a Santiago de Maria, come vescovo, fondò il giornale diocesano "El Apostol". Era un vero credente nei media della chiesa, come "Voce della Chiesa", che comunicava e chiariva la dottrina e le pratiche della Chiesa, trasmetteva notizie della Chiesa e promuoveva la religiosità popolare. E in effetti rimosse quegli editorialisti che volevano affrontare i grandi problemi sociali della zone rurali!

Ma quando divenne arcivescovo, il suo approccio ai media della chiesa fu trasformato, facendo corrispondere la sua nuova comprensione dell'evangelizzazione, ricavata dall'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, e riflettendo il suo nuovo approccio personale alla spiritualità. La spiritualità di Romero si è gradualmente evoluta da uno che considerava la santità equiparata alla perfezione e alla rigida osservanza delle pratiche spirituali e ascetiche - a una ricerca dinamica, fedele e orante di ciò che Dio gli chiedeva veramente; e gradualmente iniziò a identificare il Dio di Gesù che viveva nel popolo sofferente di El Salvador. Con le circostanze che ha trovato nell'arcidiocesi nel 1977 e la sua decisione di guardare le cose come avrebbe fatto Gesù di Nazareth, ha messo la sua grande capacità di usare i mezzi di comunicazione al servizio della sua missione pastorale.

L'arcivescovo Romero ha provocato una feroce opposizione da parte dei media tradizionali - di proprietà e al servizio di - settori economici privilegiati. It was, on the one side, a pastor determined to anchor the Word of God in the reality that his people were living, up against, on the other side, a social group who had abandoned their faith in Jesus Christ and their duty to give true news - and instead defended unjust privilege. The perverse irony was that the one who rejected violence - either to maintain or to overturn structures of injustice - was labelled as the source of conflict.

L'episodio della messa solenne (la Misa Unica), nel marzo del 1977, in risposta all'uccisione di Rutilio Grande, provocò la rabbia delle classi benestanti ed esse si rivoltarono completamente contro quello che avevano immaginato fosse il loro 'piccolo vescovo servile'. Ma questa azione profetica di Romero, come il suo successivo boicottaggio dell'inaugurazione presidenziale, era una comunicazione sociale molto efficace. L'affermazione che stava facendo era che la comunione nazionale era stata rotta quando la squadra della morte aveva ucciso un prete - e, per ristabilire la comunione, doveva essere revocata l'impunità riservata al crimine.

Romero divenne la bussola morale della nazione - e per la stampa internazionale l'"arbitro" della vita nazionale. Aveva conquistato la loro fiducia. Ho preparato l'arcivescovo Romero per la sua conferenza stampa con i media internazionali a Puebla, Messico, 1979. Era molto nervoso prima, ma è stato brillante e ha ricevuto un'ovazione da parte della stampa, che ha così dato forza al suo impegno.

A casa, la stampa oligarchica ha smesso di pubblicare le notizie su Romero, le sue dichiarazioni e le sue azioni; e quasi tutti i riferimenti alla Chiesa erano rapporti tendenziosi, pieni di calunnie. Hanno insultato Romero senza pietà, denigrandolo con articoli carichi di odio, etichettandolo come un comunista, un guerrigliero, un burattino e un agente di Satana. I media tradizionali sono diventati una zona senza etica, una zona

interdetta alla moralità. Potreste pensare che le "fake news" siano un fenomeno dell'era di Trump. Ma erano lì, già vive e vegete, nei media salvadoregni degli anni '70. Organizzazioni "fantasma", finti gruppi cattolici, pubblicavano annunci che attaccavano l'ortodossia di Romero e il suo ministero. Il dialogo tra l'arcivescovo e la stampa è stato costante e intenso. Romero usava parole dure, che si possono leggere nelle sue omelie, - in questa "stampa servile e fuorviante", disse, ci sono "lingue alimentate di menzogne" e "penne in vendita". La più scioccante e disgustosa di tutte le manifestazioni di odio è apparsa sui social media pre-Twitter - sotto forma di adesivi per auto (calcomanie) - con il messaggio Sii un patriota: ammazza un prete'.

Si può sostenere che i media tradizionali salvadoregni fossero un accessorio per l'assassinio di Romero creando le condizioni, nella frenetica atmosfera che portava alla guerra civile, dove un simile *magnicidio* (assassinio di un personaggio famoso) divenne concepibile e fattibile e alla fine sappiamo che fu celebrato con fuochi d'artificio e champagne nei ricchi *barrios* della capitale.

Le comunità cristiane dell'America Latina hanno immediatamente canonizzato Romero nei loro cuori, come *San Romero de America*. Ma, come ci ha ricordato don Gregorio, ora è diventato *San Romero del Mundo*. Sarà canonizzato qui, domenica, come santo della Chiesa universale, modello di cristiano e vescovo, opzione per i poveri incarnata. Le sue parole e le sue azioni, le sue omelie e la sua comunicazione sociale, coronata dal suo martirio, stanno già ispirando la Chiesa in tutto il mondo.

Le sue parole a volte inquietanti sono una vera sfida per i vescovi, i preti e i laici allo stesso modo. È una sfida impegnarsi per la santità e, così facendo, chiedere a Dio, per l'intercessione di Oscar Romero, di ottenere il coraggio apostolico necessario, ascoltare attentamente i poveri, cercare giustizia per gli esclusi in mezzo a noi, e di dire la verità della loro situazione in modo fedele - anche quando siamo criticati e insultati come ingenui e ignoranti - buonisti. Romero ha detto: "Saremmo falsi alla nostra missione di pastori, se dovessimo ridurre l'evangelizzazione a mere pratiche di pietà e sacramentalismo disincarnato". Credo che papa Francesco stia dicendo lo stesso.

La sfida ai media cristiani è ora quella di evitare la tentazione di presentare alla Chiesa un Romero decaffeinato, un santo *di latte e acqua*, un carismatico devoto che è stato colpito da un proiettile da un pazzo assassino mentre celebrava la messa!

No, l'arcivescovo Romero è stato ucciso in un deliberato tentativo pianificato di mettere a tacere la voce della verità in una società alimentata da un regime di distorsioni e menzogne. La voce dei senza voce è stata assassinata sull'altare. Alla fine è stato giustiziato come Gesù di Nazareth. Quindi, per favore, raccontate la storia come è andata veramente.

La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo. San Oscar Romero - Presente!

San Oscar Romero – Presente!